

Oreste Bazzichi*

FRATELLI TUTTI – UN’ENCICLICA SENZA FRONTIERE

FRATELLI TUTTI – ENCYCLICAL WITHOUT BORDERS

Abstract. Pope Francis, in the encyclical *Fratelli tutti*, claims that we have arrived to the following paradigm, which lies at the basis of present time. It’s anthropocentrism. It is the kingdom of dominus: a human being as a lord and owner of nature and earth, which make sense in so far as they are subordinate to him. Man changed the face of the earth, brought many benefits, but also created great threats. Faced with such a vision of the world, the encyclical of Francis proposes a new paradigm: the paradigm of brother, universal brotherhood and social friendship. It shifts the center from a technical-industrial and individualistic civilization to a loyal civilization of guarding every life. The important question is: whether fraternity – *fratellanza* is a synonym of fraternity – *fraternità*? *Fratellanza* is an attitude that makes it possible to find ways to overcome any obstacles relating to conflict. It is something that comes from the low and it also worked, it is based upon an identity and the idea of mutual help. Whereas, fraternity – *fraternità* comes from on high, it is a recognition of God’s paternity. We are brothers as children of the one Father.

Keywords: *Fratelli tutti*, brotherhood, fraternity – *fratellanza*, fraternity – *fraternità*, paradigm of present time, Church’s social doctrine.

In un tempo delicato e di grande compassione per l’umanità, la terza enciclica *Fratelli tutti*¹ di Papa Francesco (dopo *Lumem fidei* del 2013 e *Laudato si* del 2015) ha bisogno di riflessione e di essere accolta con diligenza, come un documento del

* Oreste Bazzichi – wykładowca filozofii społecznej, etyczno-ekonomicznej i aktualności myśli społeczno-ekonomicznej szkoły franciszkańskiej na Papieskim Wydziale Teologicznym św. Bonawentury *Seraficum* w Rzymie.

¹ Espressione tratta dalle *Ammonitiones* di san Francesco, (6,1, in *Fonti francescane* (=FF), Messaggero, Padova, 1996, n. 155), dove invita tutti gli uomini e le donne ad amare tutti gli esseri della terra al di là della geografia terrestre e del mondo intero. Cfr inoltre *Regola non bollata*: “Voi siete tutti fratelli. E non vogliate chiamare nessuno padre vostro sulla terra, perché uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli”, 6,3-4, FF 23).

magistero pontificio importante – pur nel suo genere di “enciclica”² – soprattutto perché frutto ispirato della preghiera, riflessione e discernimento di uno delle poche voci morali e autorevoli ascoltate a livello mondiale. Eppure c’è come l’impressione che tutti abbiano fretta di consumare ciò che invece parla al mondo da una prospettiva di lunga durata, ispirata dalla sapienza della memoria per proiettarsi nella speranza del futuro. Fosse solo per le scelte e gli interventi che a più riprese e in più occasioni Papa Francesco fa: delle parole, dei gesti, dei rimandi che hanno bisogno di attenzione e di tempo per essere colti, così come sono, frutto di una lenta e meditata elaborazione.

Partendo dalla convinzione che *Fratelli tutti* (d’ora in poi FT) abbia uno stile che sta in mezzo tra la tipologia classica dell’enciclica e la conversazione tra amici, i temi trattati, pur corrispondendo a problematiche vitali, pervengono più che a definizioni, ad un modo appassionato fraterno, che interpella comunque le coscienze verso la concretezza della speranza di un futuro di bene. Difatti il valore della conversazione sta nella connessione rilanciato dal Pontefice nei principi di interiorità e universalità (le tensioni bipolari) dell’*Evangelii gaudium*³: “il tutto è più della parte” (n. 234) e “l’unità è superiore al conflitto”(n. 226)⁴. Egli indica, inoltre, due cose come le più alte e intime, in quanto pienamente libere: il “perdono e l’amicizia”. Spiegando che il “perdono”, essendo una “decisione libera”, sta alla radice di ogni politica che ricerchi il bene comune, mentre per quanto riguarda l’amicizia, la caratteristica più propria è “l’amore per l’altro in quanto tale, e questo ci muove a cercare il meglio per la sua vita”. Sul rapporto tra le varie religioni, Papa

² L’enciclica è una lettera apostolica indirizzata dal Papa o ai vescovi di tutto il mondo o a quelli di una sola regione, su argomenti riguardanti la dottrina cattolica o particolari situazioni religiose o sociali. Il nome, che significa semplicemente “circolare”, fu adottato ufficialmente da Benedetto XIV che nel 1740 intitolò la prima lettera del suo pontificato *Epistola encyclica (et commonitoria)*. Le encicliche si distinguono dalle altre lettere pontificie per il carattere generalmente dottrinario e per certi requisiti formali: di solito sono indirizzate ai fratelli vescovi e “a tutti gli uomini di buona volontà” (uso invalso a partire da Giovanni XXIII); segue di regola il nome del Papa con le parole: “venerabili fratelli, salute e benedizione apostolica”, quindi il testo della lettera, con le cui prime due o tre parole si designano comunemente le singole encicliche.

³ Prima Esortazione apostolica di Papa Francesco (24.11.2013), che esprime in maniera organica la sua visione dell’evangelizzazione e della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Persino lo stile rivela che la riflessione del Pontefice è frutto dell’esperienza pastorale vissuta a stretto contatto con la gente.

⁴ “Gli altri due “principi relazionati a tensioni bipolari” (n. 221) sono: “Il tempo è superiore allo spazio” (n. 222) e “la realtà è più importante dell’idea” (n. 231). Su quest’ultimo “principio” va osservato che se, da un lato, “le elaborazioni concettuali” rimangono tali” senza passare alla fase della realizzazione, è giusto parlare di “primato della realtà sull’idea”, dall’altro, il progresso dipende dalla forza del pensiero, che è creativo; da questo punto di vista, pur rimanendo essenziale la mediazione o l’approdo nella realtà, si può parlare del primato del pensiero. La filosofia sociale riguarda la vita della collettività: relazioni, politica, economia. Essa è inseparabile dall’etica (anch’essa appartenente all’ambito filosofico): utile e giusto fondamento del bene comune.

Francesco continua a orientare il dialogo non attorno alle idee su Dio, ma piuttosto all'apprezzamento di ogni persona umana come creatura chiamata a essere figlia di Dio. Di qui la conclusione: “È necessario reagire davanti alla vastità della crisi mondiale che ci colpisce da ogni parte”, e invita a reagire non a parole, ma con un nuovo sogno: quel sogno che Francesco d'Assisi e Charles de Foucauld seppero concretizzare in piccoli gesti di una radicalità che reca in sé un seme di espansione universale” (nn. 286-287).

A cinque anni di distanza dalla pubblicazione della *Laudato si'* (d'ora in poi LS) non si può certo dire che Papa Francesco, frequentando a più riprese Assisi, non sia stato di nuovo folgorato dal Santo della “minorità” e dell'amore fraterno di “tutte le creature”⁵. Anzi, occorre riconoscere che, con Francesco d'Assisi questo Papa, costruisce una relazione di sempre maggiore empatia tanto da frequentare i luoghi del Santo come fosse la sua seconda casa per comprendere le origini della fraternità: per questo i testi originali e fondamentali di Francesco lo ispirano; dopo *Laudato si'* non c'era altra espressione politica migliore di quella di *Fratelli tutti*⁶. Difatti, sin dalle prime battute l'enciclica pone in rilievo come Francesco d'Assisi estendesse la fraternità non solamente agli esseri umani – e in particolare agli abbandonati, ai malati, agli scarti, agli ultimi, andando oltre le distanze di origine, nazionalità, colore o religione – ma anche al sole, al mare e al vento (nn. 1-3). Lo sguardo è quindi globale, universale. E così lo è il respiro delle pagine di papa Francesco⁷.

La chiarezza del contenuto dell'enciclica non necessita di una lettura integrale, né di essere arricchita da commenti. Tuttavia, in continuità con lo spirito del Vaticano II, la Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, promulgata da Papa Francesco l'8 dicembre 2017 e resa pubblica il 29 gennaio 2018 – che attualizza e aggiorna la Costituzione apostolica *Sapientia Christiana* (15 aprile 1979) – riteniamo più utile proporre e approfondire filosoficamente, teologicamente, antropologicamente

⁵ “Non voglio procedere in questa Enciclica senza ricorrere a un esempio bello e motivante. Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. E il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con sé stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore” (n. 10).

⁶ Espressione tratta dalle *Ammonitiones* di san Francesco, 6,1, FF 155, dove invita tutti gli uomini e le donne ad amare tutti gli esseri della terra al di là della geografia terrestre e del mondo intero.

⁷ “Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità, diritti. Essi sono dotati di ragione e coscienza e devono agire gli uni nei confronti degli altri in uno spirito di fraternità” (art.1 *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, 1948).

e socialmente alcuni concetti fondamentali riguardanti la fraternità, la fratellanza e la realtà della convivenza sociale, che attraversano e si intersecano per tutto il lungo percorso del testo, piuttosto che presentare un commento sintetico di enunciati e indicazioni. D'altra parte, con la nuova Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* circa le università e le facoltà ecclesiastiche, il Papa desidera mettere in moto "un rinnovamento saggio e coraggioso" per la "trasformazione missionaria propria di una Chiesa *in uscita*" (*Proemio*, n. 3), un processo di discernimento, di purificazione e di riforma che si può realizzare in dialogo dinamico e vitale con la storia e con il presente (ivi, n. 2). Il duplice dialogo ha lo scopo di sviluppare un nuovo umanesimo, che permetta all'uomo moderno di riconoscersi nella sua vocazione umana e trascendente e di poter affrontare la modernità con il metodo dei "segni dei tempi" e del discernimento.

Quindi si tratta di leggere *Fratelli tutti* nello spirito della *Veritatis gaudium* negli aspetti indicati.

Nella nostra responsabilità e conduzione di un programma accademico che riflette sulla filosofia sociale e sulla dottrina sociale della Chiesa (DSC) e che introduce i partecipanti ad una lettura critica, etica e profetica delle istituzioni, abbiamo allora pensato a qualche sottolineatura che speriamo possa essere di qualche utilità per meglio accogliere, per leggere-riflettere-interpretare-commentare con profondità e coraggio, per articolare e proporre un orientamento da accogliere e praticare. D'altro canto, ci sentiamo incoraggiati in questa operazione in quanto il Papa stesso dichiara:

Consegno questa enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà (n. 6).

Ci concentriamo sulla prima parte del testo, che se non presenta il titolo formale di *proemio*, lo è per la sua natura ed indole introduttiva; in realtà, Papa Francesco nella parte introduttiva di un documento non è nuovo nell'offrire una sorta di comunicazione più personale, diretta, profetica e incoraggiante. E qui propone:

1. l'invito a "individuare e valorizzare ciò che è essenziale" e cioè "l'amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio" (n. 1);
2. l'essere sempre accanto agli scartati e agli ultimi, seminando pace e costruendo comunione (n. 2);
3. l'avere un cuore senza confini, pur conservando "la propria identità" (n. 3);
4. la comprensione che "Dio è amore" ha fatto di Francesco "un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna" (n. 4);

5. l'essere capaci di considerare che Dio "ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro" (n. 5);
6. l'avere un forte senso della tradizione ed iscrivere in scenari ampi di riflessione, perché questo molto non si perda, anzi sia reso più duraturo e comprensibile. Per questo "Consegno questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà" (n. 6);
7. l'inattesa "pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze", ci fa vivere in atteggiamento di umiltà, desiderando di abbracciare e servire tutti i fratelli e le sorelle della nostra umanità ferita (nn. 7-8).

1. CRITERI PER IMPOSTARE UN NUOVO PARADIGMA

In primo luogo, deve essere chiaro che il Papa presenta un'alternativa paradigmatica al nostro modo di abitare la Casa Comune, che è soggetta a molte minacce. Fa una descrizione delle *ombre dense* che equivalgono, come lui stesso ha affermato in vari pronunciamenti, a *una terza guerra mondiale a pezzi*. Attualmente non esiste un progetto comune per l'umanità (n. 18). Ma un *fil rouge* attraversa tutto il documento: "essere coscienti che o ci salviamo tutti o nessuno si salva" (n. 32). Questo è il progetto nuovo, che esprime l'enciclica. Dobbiamo capire bene questa alternativa. Siamo arrivati e siamo ancora all'interno di un paradigma che sta alla base della modernità. È antropocentrico. È il regno del *dominus*: l'essere umano come signore e padrone della natura e della terra che hanno senso solo nella misura in cui sono subordinate a lui. Egli ha cambiato la faccia della terra, ha portato molti vantaggi ma ha anche creato anche tanta autodistruzione. È l'attuale impasse delle *ombre dense*. Di fronte a questa visione del cosmo, l'enciclica *Fratelli tutti* propone un nuovo paradigma: quello del fratello, la fraternità universale e dell'amicizia sociale. Sposta il centro: da una civiltà tecno-industrialista e individualista a una civiltà solidale, della preservazione e cura di ogni vita. Questa è l'intenzione originale del Papa. In questa svolta sta la nostra salvezza; supereremo la visione apocalittica della minaccia della fine della specie con una visione di speranza che possiamo e dobbiamo cambiare rotta.

Per questo, dobbiamo alimentare la speranza. Dice il Papa:

Vi invito alla speranza che ci parla di una realtà radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui si vive (n. 55).

Qui risuona il principio della speranza, che è più della virtù della speranza, perché è un motore interiore per proiettare sogni e visioni nuove:

L'affermazione che gli esseri umani sono fratelli e sorelle, che non è un'astrazione ma che si fa carne e si concretizza, pone una serie di sfide che ci spiazzano, ci costringono ad assumere nuove prospettive e sviluppare nuove reazioni (n. 128).

Come si deduce, si tratta di una nuova direzione, di una svolta paradigmatica.

Da dove cominciare? Qui il Papa rivela il suo metodo di fondo, già proposto nell'*Evangelii gaudium* (d'ora in poi EG) in un'ottica di un nuovo orientamento verso il "bene comune e la pace sociale" (nn. 217-237), consistente nei quattro pilastri, già prima menzionati, che possono essere un'interessante fonte di ispirazione⁸. Essi ormai fanno parte del suo pensiero espresso in più occasioni e circostanze, ma che richiede una spiegazione.

Primo, "il tutto è maggiore della parte" (nn. 234-237). Questo significa che bisogna allargare lo sguardo per cogliere il bene comune di tutto il mondo e non ridursi alla difesa degli interessi di pochi: globalismo e localismo, armonizzando la dimensione globale con quella locale, si fondono nel "glocalismo"; in altre parole, il "tutto" si relaziona con la "parte". Prendere sul serio la complessità del mondo reale in rapporto alle peculiari esigenze regionali richiede la consapevolezza che possano verificarsi fenomeni nuovi e imprevisti, e ciò accade nell'economia come in tutte le altre scienze. Papa Francesco a questo riguardo ha una visione originale: non "sferica" (dove i punti sono equidistanti dal centro), ma "poliedrica", nel senso che il poliedro è molteplice e multiforme, ma che unisce in uno tutte le sfaccettature, mantenendo nella propria unità l'originalità di tutte le singole parzialità.

Secondo, "il tempo è superiore allo spazio" (nn. 222-225). Qui il Pontefice sottolinea l'importanza dei processi, che richiedono tempo per realizzarsi e svilupparsi. Il bene comune e la fraternità universale richiedono tempo, discernimento e dialogo. Ciò significa che anche la stessa auspicata "ecologia integrale" (economica, ambientale, sociale, culturale) richiede investimenti per vari decenni; così anche al cambiamento di paradigma economico occorre un orizzonte temporale lungo, come, del resto le riforme. L'intuizione di Papa Francesco significa anche che il tempo, in quanto tale, è un elemento fondamentale in ogni decisione politica, imprenditoriale, spirituale.

⁸ Non è fuori luogo ricordare che lo stesso titolo rimanda immediatamente alle altre due Esortazioni apostoliche di Paolo VI: la *Gaudete in Domino* e la *Evangelii nuntiandi*, la prima del 9 maggio e l'altra, frutto del Sinodo dei Vescovi del 1974 sull'evangelizzazione nel mondo di oggi, l'8 dicembre 1975. In realtà, il titolo ricorda anche il discorso di Papa Giovanni XXIII all'apertura del Concilio Vaticano II *Gaudete Mater Ecclesiae* (11.10.1962). A queste radici, legate a Paolo VI, sono da aggiungere quelle contenute nel *Documento di Aparecida*, documento conclusivo della V Conferenza dell'Episcopato Latino-Americano e dei Caraibi del 2007, al quale Papa Francesco spesso attinge ispirazione nei suoi appelli alla gioia.

Terzo, “l’unità prevale sul conflitto” (nn. 226-230). Questo principio invita sempre a cercare l’unità e la concordia, senza trascurare le diversità. I conflitti sono come gli anelli di collegamento che formano le collane o i cerchi concentrici, creando inter-comunicazione e comunione di processi, di intenzioni e di senso.

Quarto, “la realtà è più importante dell’idea” (nn. 231-233). Qui Papa Bergoglio afferma che la realtà “è”, mentre l’idea è frutto di analisi e di elaborazione del pensiero che, distaccandosi dal reale, può sfociare in sofismi, in ideologie e in totalitarismi.

Infine, un ultimo grande principio, caro a Papa Francesco, dopo il Covid-19 *Fratelli tutti*, lo aggiungiamo noi: “tutto è collegato, tutto è connesso”; e questo principio potrebbe d’ora in poi servire come criterio guida per ricostruire il paradigma della politica, dell’economia e della vita sociale. Queste attività devono ascoltare l’etica, la storia, il diritto, le scienze politiche, fisiche, biologiche e persino filosofiche e teologiche.

Le ideologie dell’Ottocento e Novecento sono sfociate nella secolarizzazione che, con il liberismo e il collettivismo, hanno spazzato via i presupposti del pensiero filosofico e teologico dello sviluppo economico occidentale, i cui protagonisti sono: la Chiesa, i benedettini, i francescani e il mercato. Ognuno dei quattro però si muove in modo autonomo.

La Chiesa agisce, pur in una scansione di epoche culturali dilatate nel tempo e nello spazio, dominate da un apparato dottrinale trascendente ed escatologico.

L’ora et labora di San Benedetto introduce l’etica del lavoro, basato sul principio della nobiltà del lavoro e inserito in una organizzazione d’impresa come bene comune del territorio. La riforma cluniacense si caratterizzerà per l’introduzione del concetto di competizione (*cum-petere*, andare insieme, convergere). Mentre i monaci cluniacensi sostenevano che il lavoro necessario a produrre beni per la sussistenza doveva essere fornito da persone dipendenti o sottoposte, i cistercensi, rifiutando ogni possesso personale, affermarono che ognuno doveva vivere del frutto del proprio lavoro. Ma il popolo ricolmò i loro monasteri di ogni tipo di donazioni, venendosi così a trovare nell’imbarazzo della ricchezza. Che fare di un capitale così enorme ed in continuo aumento?

Spetterà a Francesco d’Assisi ed ai suoi seguaci trovare la via d’uscita dall’imbarazzo dell’*usus pecuniae*, con l’invenzione dei concetti base dell’economia di mercato. Efficienza, equità, reciprocità, pur essendo criteri necessari, per i pensatori francescani non sono valori economici sufficienti se non mirano anche a assicurare il bene comune nella prospettiva della realizzazione della società fraterna.

Infine, il mercato, come luogo di scambi e delle relazioni; e con esso compaiono come protagonisti di razionalità e di tecniche nell’uso del denaro i mercati-imprenditori, che costituiranno, a partire dal XII e XIII secolo, la classe innovativa della società. Con i mercati e con la crescita delle attività commerciali, la città diventa un luogo di passaggio dove fare affari. Il forestiero non sarà più visto

soltanto come un nemico, ma anche come un'opportunità: gli stranieri arrivano in città per comprare e per vendere, per riparare o per commissionare lavori, o talvolta per trovare lavoro. Proprio il lavorare diventa uno strumento di riscatto. Con i mercanti e il pensiero socio-economico francescano cambia tutto: il lavoro inizia a diventare per l'uomo non più un castigo conseguente al peccato originale, ma un dono e una "grazia" per esplicitare i propri talenti e autodeterminarsi nella comunità. Negli scritti dell'Ordine minoritico, che si insedia nelle città per stare insieme alla gente, l'uomo che lavora inizia a trovare il proprio posto nella società. Le città divennero centri di cultura, dotati della capacità di regolare e sviluppare la propria economia⁹.

2. PARADIGMA FONDATA SULLA FRATELLANZA

I vocabolari della lingua francese alla parola italiana "fraternità", per la traduzione, rimandano al termine "fratellanza" e il vocabolo *fraternité* viene tradotto univocamente con fratellanza. Viene da adombrare, quindi che nel motto della bandiera *Liberté, Egalité, Fraternité* della Rivoluzione Francese abbia il significato di fratellanza universale, unita alla dignità dell'uguaglianza e della libertà. Si tratta di tre ideali, a cui gli esseri umani hanno a lungo anelato, proposti insieme, anche se non si sono realizzati simultaneamente. La domanda che la DSC allora si dovrebbe porre è questa: è sufficiente ed onnicomprensivo un paradigma, dove si presuppone e si sottoscrive, da un lato, l'uguale nobiltà umana e civile del trinomio ideale della Rivoluzione Francese, dall'altro, la storia dimostra che delle tre parole la "fraternità" è la meno riconoscibile, anzi sembra schiacciata a favore delle altre due, che non è azzardato riconoscerle come il principale ispiratore delle ideologie dominanti negli ultimi due secoli: liberalismo (liberismo individualista) e marxismo (collettivismo stalinista). Così, con il tempo, con la storia si è perso il valore della fraternità conculcata dal francescanesimo e con essa la libertà e la "cura della casa comune": l'*ecologia integrale* (economica, sociale, ambientale, culturale, della vita quotidiana, che protegge il bene comune e sa guardare al futuro), cioè "la natura come uno splendido libro – come scrive il Pontefice, riprendendo un pensiero di san Bonaventura¹⁰ – nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà" (LS, n.12). Il futuro non è una continuazione distaccata e senza conseguenze del presente.

⁹ Per venire a capo di questa evoluzione storica delle radici dell'economia di mercato negli ultimi 50 anni si è sviluppata una letteratura sempre più intensa, colmando un vuoto nella storia del pensiero economico. Per una sintesi, rimandiamo al nostro studio *Appunti sull'etica economica della Scuola francescana*. "Acta Philosophica" 1:2012 pp. 15-40.

¹⁰ *Breviloquium* II, 5, 1. In *Opera Omnia* V, Quaracchi (FI) 1891, pp. 201-291.

Pertanto, la domanda che ci facciamo è questa: fratellanza è sinonimo di fraternità? E se no, cos'è? La fratellanza è l'atteggiamento che rende possibile trovare vie per superare ogni ostacolo relativo al conflitto. Per questo occorre approfondire e rafforzare questo vincolo indistruttibile e insostituibile per la convivenza umana. Questo è il tema da sviluppare, perché si fa già fatica a passare dalla generica vicinanza alla solidarietà di parentela, fra i gruppi sociali, popoli, stati, dove si presuppone l'uguale dignità umana e la libertà. *Fratelli tutti* coglie ispirazione dal *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*. In questo documento, firmato ad Abu Dhabi, il Grande imam e il Papa spiegano come tutto ciò su cui si sono intesi in più di un anno di lavoro comune sia derivato da questo dal "valore trascendentale" della fratellanza: "La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare"¹¹. Insistere su una fratellanza espressa in gesti concreti e approfondirla consentono di superare false dicotomie¹². Ciò è in linea con quanto Papa Francesco ha affermato subito dopo nel suo intervento durante la *Global Conference of Human Fraternity*, che ha detto:

Non c'è alternativa: o costruiremo insieme l'avvenire o non ci sarà futuro. Le religioni, in particolare, non possono rinunciare al compito urgente di costruire ponti fra i popoli e le culture.

È giunto il tempo in cui

[...] le religioni si spendano più attivamente, con coraggio e audacia, senza infingimenti, per aiutare la famiglia umana a maturare la capacità di riconciliazione, la visione di speranza e gli itinerari concreti di pace¹³.

In un'altra occasione, egli ha affermato che

[...] la famiglia è la relazione interpersonale per eccellenza in quanto è una comunione di persone. Coniugalità, paternità, maternità, filiazione e fratellanza rendono possibile che ogni persona venga introdotta nella famiglia umana¹⁴.

Ma non solo, la fratellanza costituisce il tessuto che consente alle nostre relazioni sociali di rafforzarsi rispettando la diversità. Nell'Esortazione apostolica post-sinodale sull'amore nella famiglia *Amoris laetitia* (19 marzo 2016) ricorda che

Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere «domestico» il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello (n. 183).

¹¹ Cfr Francesco – Ahmad Al-Tayyeb. *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* (Abu Dhabi, 4.02.2019).

¹² Cfr F. Korner. *Fratellanza umana. Una riflessione sul Documento di Abu Dhabi*. "Civiltà Cattolica" 2:2019 pp. 313-327.

¹³ ID., *Discorso alla Global Conference of Human Fraternity, Founder's Memorial* (Abu Dhabi, 4.02.2019).

¹⁴ Cfr *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Federazione Europea delle Associazioni Familiari Cattoliche (FAFCE)* (1.06.2017).

La fratellanza, quindi, non permette di dissociare Vangelo, lotta per la giustizia sociale e cura del Pianeta. Perciò l'*Evangelii gaudium* può parlare dell' "entusiasmo di vivere il Vangelo della fraternità e della giustizia!" e dell' "assoluta priorità dell' "uscita da sé verso il fratello" (n. 179). L'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* ricorda che Gesù stesso

[...] si è fatto periferia (cfr Fil 2,6-8; Gv 1,14). Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì (n. 135).

Quindi c'è un programma, un percorso da fare: dalla vicinanza alla solidarietà sociale, familiare e parentale, di affetto tra fratelli, per giungere alla "prossimità", che è quella sottolineata dalla parabola evangelica del "buon samaritano" (Lc10, 25-37).

Questa parabola – scrive il Papa in *Fratelli tutti* – è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via d'uscita è essere come il buon samaritano (n. 67).

Il prossimo è il mio amico o solo un avversario da vincere o ingannare (*darwinismo sociale*), come la metafora hobbesiana *dell'homo homini lupus* è ancora egemone nella cultura occidentale? Quanti non sono sufficientemente forti o astuti per poter sopravvivere in questa guerra economica dovranno rifugiarsi nell'ambito sociale. Gli affari sono affari (*business is business*) o ancora l'adagio – sempre di Hobbes – *mors tua vita mea*? La teoria socio-economica oggettivista, molto influente negli ultimi decenni, non prende in considerazione la reciprocità né la gratuità, argomentando che queste dimensioni romperebbero l'ordine economico vigente, che si basa sullo scambio di prodotti di valore equivalente. Tutto risponderebbe alla logica commerciale. Perfino ciò che appare come dono sarebbe in realtà la ricerca di un guadagno psichico o morale. Avendo dato per scontato che il comportamento umano risponde sempre a uno stretto rapporto causa-effetto, le persone sono oggettivate, ridotte a "individui standard", senza una concreta identità. Tutto è subordinato alla legge dei grandi numeri.

Ecco perché il Papa nella *Fratelli tutti* fa lunghe riflessioni sull'economia e sulla politica, mettendo in risalto:

[...] la politica non deve sottomettersi all'economia e non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia (n. 177).

E fa anche una franca critica al mercato:

Il mercato da solo non risolve tutto come vogliono farci credere nel dogma della fede neoliberalista; si tratta di un pensiero povero, ripetitivo, che propone

sempre le stesse ricette per qualsiasi sfida che si presenta; il neoliberismo si auto-riproduce come l'unico cammino per risolvere i problemi sociali (n. 168).

Oggi tutto il mondo, dopo la caduta del muro di Berlino (9 novembre 1989) e con esso la fine dei blocchi contrapposti, tutto il mondo è diventato capitalista, perché ha come dominio comune il mercato, il quale è anonimo e con il quale non si compete. La globalizzazione l'ha reso universale e, pur rendendoci tutti più vicini, non ci ha aumentato l'amore fraterno (n. 12). Crea solo soci ma non fratelli (n. 101).

3. PARADIGMA FONDATA SULLA FRATERNITÀ CRISTIANA E FRANCESCANA

Il termine "fraternità", dopo l'enciclica *Fratelli tutti*, non può considerarsi sinonimo di fratellanza. La fraternità (dal latino *fraternitas*), è quella virtù che si manifesta soprattutto tra coloro che si sentono e sono fratelli, perché figli dell'unico Padre, creatore del mondo e del genere umano, legati da questo sentimento che esprimono con azioni generose di pace, di condivisione ecologica, di una concreta solidarietà universale, che presuppone la parità tra tutti gli uomini. La fraternità, cioè, non è quella tipica del paternalismo caratteristico di chi si considera in posizione civile e sociale superiore e privilegiata e che si rivolge benevolmente a chi è in condizioni di inferiorità.

E' possibile confondere i due significati?

Qualunque sia il tipo di ambiente sociale in cui ha luogo la fraternità, essa dovrebbe comprendere la condivisione della vita di Cristo a parole e a fatti. Vivendo come Cristo quando ci raduniamo, c'incoraggiamo a vicenda a vivere come cristiani. Esprimendoci come Cristo quando parliamo di argomenti spirituali, ci stimoliamo a vicenda a vivere religiosamente¹⁵.

Quindi, nell'uso comune, i due termini, fratellanza e fraternità, non sono equivalenti né nell'uso comune di affetto familiare, né nel senso estensivo di amicizia in quanto relazione profonda e intima e neanche nell'ampio ambito politico-sociale nel senso di uguaglianza e di libertà. La fraternità viene dall'alto, è il riconoscimento della paternità di Dio: siamo fratelli in quanto figli di un unico padre. Mentre, invece, la fratellanza è qualcosa che viene dal basso e, per il suo il suo funzionamento, è basata sull'identità e sull'idea di mutuo aiuto.

La fraternità non è teorica, non può esserlo: ha bisogno di essere incarnata, perché l'amore è un'arte e, come ogni arte, è fatto di dettagli. È importante tradurre questa convinzione in gesti concreti. "Nel fratello sta il prolungamento permanente

¹⁵ Cfr D.S. Whitney. *Spiritual Disciplines for the Christian Life*. Colorado Springs: Navpress 1991, p. 241.

dell'Incarnazione per ciascuno di noi" (EG, n. 179). In questo senso può essere di aiuto ricordare quello che diceva sant'Agostino:

Ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene¹⁶.

Certo, se ami, puoi fare ciò che vuoi; l'unica cosa che non puoi fare è non amare.

La proposta di Francesco va oltre il piano delle virtù teologiche e sociali: raggiunge la radice, l'essenziale dell'uomo, e da lì sfida la cultura egoistica del nostro tempo, registrando fatti e circostanze come accade in un "repertorio" di concetti, interpretati e motivati alla luce della DSC; è un tentativo di risposta, sia per comprendere il mondo che viviamo, sia per offrire indicazioni orientative, e quindi non "autoritarie", assolute e definitive. Per il buon uso della fraternità occorre declinare non tanto i connotati individuali – anche se la fraternità di ognuno è generativa della fraternità di tutti – quanto piuttosto la fraternità che accomuna tutti gli esseri, perché tutti figli dello stesso Padre. Scrive a questo proposito il Papa nell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*:

"In mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni, Gesù apre una breccia che permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello. Non ci consegna due formule o due precetti in più. Ci consegna due volti, o meglio, uno solo, quello di Dio che si riflette in molti. Perché in ogni fratello, specialmente nel più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l'immagine stessa di Dio" (n. 61).

Dietro quest'enciclica, che senza imbarazzo possiamo definire di "frontiera", vi è l'esplorazione e la tessitura della matrice francescana, sia perché il Pontefice riprende l'espressione "fratres omnes" (*fratelli tutti*) dalla sesta *Ammonizione* del santo d'Assisi ai frati e a tutti i fedeli, sia perché lui è l'unico uomo sulla terra che ha osato chiamare fratello e sorella anche gli animali, gli astri, l'acqua, il fuoco¹⁷. E non poteva che essere così; perché è dal *Cantico delle creature* che erompe uno slancio di comunione, di condivisione e di fraternità universale-cosmica.

Per Francesco ogni cosa è orientata a Dio Altissimo. Egli vede un filo d'erba e subito esclama: "Laudato sii mio Signore per sora erba"; vede un ruscello d'acqua limpida e s'innalza a Dio: "Laudato sii o mio Signore per sorella acqua", e così via. Egli non si ferma alle cose che vede: in tutto egli contempla il dito di Dio, la sua presenza, e la lode quindi va immediatamente all'autore piuttosto che alla creatura. Il *Cantico delle creature* in realtà è un *Cantico al Creatore*. Le creature passano, il Creatore no. Ed è a Lui che tutto si riferisce. Ecco, quindi l'inno di lode e di

¹⁶ *Commento alla lettera di San Giovanni. Omelia 7, 8.*

¹⁷ Cfr V.C. Bigi. *Il Cantico delle creature di Francesco d'Assisi*. Assisi: Porziuncola 2008.

ringraziamento a Dio per lo splendore del creato: uno splendore che include anche momenti che l'uomo considera negativi, come il dolore e la morte. Le cose del creato sono belle in sé, ma lo sono anche perché portano "significazione" di Dio che le ha create. Al contrario di altre filosofie e correnti religiose medievali, Francesco non respinge né disprezza il mondo terreno come alcuni movimenti religiosi, ma neanche esalta – in una visione naturalistica – la natura presa solo in sé e per sé, come invece avverrà nei secoli successivi, con l'Umanesimo e il Rinascimento ed oggi con l'ecologismo ideologico: nelle parole del Santo d'Assisi, le cose sono un simbolo della realtà trascendente di Dio. Le cose del creato, inoltre, sono belle anche perché sono utili per l'uomo: nell'inno, quindi, al centro c'è l'uomo, secondo una visione antropocentrica. Tuttavia, mentre la natura è lodata nella sua interezza, l'uomo non è lodato in sé in quanto porta "significazione" di Dio: anzi, tra gli uomini sono lodati solo "quelli ke perdonano". L'uomo, quindi, è l'unica creatura che ha una scelta tra salvezza e dannazione, perché ha un dono "divino" che tutte le altre creature non hanno: la libertà creativa (volto di Dio e volto dell'uomo) e la volontà. In generale, quindi, si può dire che all'ottimismo che abbraccia le creature naturali, si contrappone una visione soprannaturale dell'uomo.

San Bonaventura, in sintonia con Francesco, e cantore del pensiero e della sapienza francescana, scriveva che il creato è il primo "libro" che Dio ha aperto davanti ai nostri occhi, perché ammirandone la varietà ordinata fossimo ricondotti ad ascoltare la voce sinfonica del creato, che ci invita all'alterità, ad uscire dalle chiusure autoreferenziali per riscoprirci dono di Dio, fratelli tra noi, connessi con Cristo¹⁸. E in un altro passo chiarisce come intendere la bellezza del creato:

Per trarre da ogni cosa incitamento ad amare Dio, Francesco esultava per tutte quante le opere delle mani del Signore e, da quello spettacolo di gioia, risaliva alla Causa e Ragione che tutto fa vivere¹⁹.

Francesco è stato ed è "fratello di tutti gli uomini" perché si è conformato a Cristo fino ad immedesimarsi in Lui attraverso le sacre stimmate (*alter Christus*) e in Lui ha abbracciato tutti in una fraternità universale. Nelle lettere che scrisse a tutti i fedeli, a tutti i chierici, a tutti i potenti e governanti della terra raccomanda il bene sociale più importante: la fraternità. Il gesto della "spogliazione" rappresenta anche l'inizio di un'altra e diversa economia non più gestita dalla ricerca del solo profitto, ma anche dalla gratuità, da cui è nata un'economia sostenibile e una civiltà del bene comune, che ha liberato e continua a liberare moltitudine di poveri.

Per comprendere il senso pieno della fraternità francescana, bisogna capire fino in fondo chi è Francesco d'Assisi. L'uomo santo e geniale, che con il pensiero

¹⁸ *Leggenda maggiore. Prologo* 1-3, FF, n. 1020-1023.

¹⁹ Ivi cap. IX, 1, FF, n. 1162. E' qui che Bonaventura traduce in termini teologici e mistici l'esperienza sublime di piena fraternità di Francesco con tutte le cose, divenute per lui motivi per salire a Dio.

e l'azione ha segnato un'epoca? Certamente sì, ma non basta. L'asceta e il mistico, che dopo la preghiera insistente davanti al Crocifisso a San Damiano, abbandonò ogni ricchezza, si fece povero e fondò l'Ordine francescano? Sì, ma non basta. L'amico, anzi, il fratello che andava incontro ai poveri, li guardava negli occhi e li abbracciava, come aveva fatto con il lebbroso, inaugurando una logica affettiva della fraternità in cui "ciò che sembrava amaro fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo" (FF *Testamento*, n. 110)? Sì ancora, ma non basta. Il discepolo che, seguendo i consigli evangelici, mirò a trovare l'essenza della vita spirituale mediante la povertà, l'obbedienza e la castità? Sì, lui è anche tutto questo, ma il segno che lo caratterizza e da cui sono sbocciati tutti gli altri valori, è, come scrive anche Dante (*Paradiso*, XI, 111), l'umiltà, che Francesco coglie, in primo luogo, all'inizio del *Cantico delle Creature*, rimarcando la distanza infinita tra Dio e il misero mortale e, in secondo luogo, nel nesso strettissimo tra l'umiltà di Dio e il mistero dell'Incarnazione. Egli si spoglia di ogni cosa; in questo stato di povertà realizza il distacco dai beni terreni e realizza la propria libertà. Si apre così all'incontro con il Cristo di San Damiano e con il Cristo dei vangeli; con i nuovi fratelli con i quali vuole condividere la vita quotidiana; con la Chiesa, impegnandosi a trasformarla dall'interno; con una società statica e oppressiva, alla quale cerca di portare pace, armonia, giustizia; con la natura e con tutti i suoi esseri.

Il suo ascetismo e misticismo è, dunque, sperimentale e universale e non ha nulla di monacale o di fuga dal mondo; nasce e si sviluppa all'aria aperta, tra i campi e i boschi, e l'unione con Dio, attraverso la bellezza della natura, gli suggerisce un continuo canto interiore. Non pose distanze tra lui e il mondo, e non fece sentire la sua diversità, ma anzi, il suo altruismo pervase tutta la sua esistenza tanto da attrarre gli uomini fino a che la sua storia sarà raccontata. Per questo Francesco è la migliore incarnazione del Cristianesimo come si va configurando in questo inizio di terzo millennio, perché delinea una cultura improntata al Vangelo in grado di dialogare con tutti. Dal Crocifisso di san Damiano imparò, oltre all'umiltà, la forza della parola "amore": il dono totale di sé agli altri, e la sottomissione a Dio ed al creato può arrivare là dove c'è abbandono, riuscendo a realizzare la sua idea di fraternità anche nel cuore dell'odio.

4. LA FRATERNITÀ FRANCESCANO PARADIGMA ECONOMICO

L'altissima e santissima povertà francescana ha la chiave di lettura nel *Cantico delle Creature*, dove risulta chiara, da un lato, la contrarietà di Francesco all'ascetismo tradizionale di fuga dal mondo come regno del male e, dall'altro, l'affermazione della bontà dell'universo come opera meravigliosa di Dio, da amare, lodare, custodire e sentire come ascesa verso di Lui. Nel momento in cui si afferma la società urbana, con le botteghe artigiane, con le fabbriche, con gli operai, i mercanti,

i traffici, ecc., Francesco d'Assisi propone la scissione tra la scelta personale di non voler possedere nulla di questo mondo per essere e stare liberi da quella del possesso. Egli conosceva molto bene le logiche, le forme e i valori dell'insorgente *civitas* mercantile e quindi distingue le logiche proprietarie dalle logiche non proprietarie nell'uso dei beni, da ciò che è personale da ciò che può essere condivisibile.

Nel mondo globalizzato “la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica” che, a sua volta, dipende dalla comprensione che si ha di Dio. Quindi, per poter rispondere adeguatamente alle sfide attuali, è necessario ripensare l'antropologia che sta alla base delle filosofie più influenti, giacché ognuna di esse risponde ad una determinata concezione dell'uomo e delle sue relazioni fondamentali (Dio, prossimo, natura). Francesco di Assisi e la tradizione francescana offrono una risposta molto attuale alle sfide del mondo secolarizzato, soprattutto per il modo in cui vivono e testimoniano la gratuità divina. Studiando questa nostra tradizione, accogliamo l'invito che Benedetto XVI ha fatto nella *Caritas in veritate* (cap. III) di ripensare la “mentalità corrente egoistica e materialistica”, che riduce l'essere umano a *homo oeconomicus*, facendo a meno della sua intrinseca capacità di altruismo e di autodonazione. Contro questa visione riduttiva socio-economica, Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'*, ispirandosi al pensiero socio-economico francescano, introduce un paradigma onnicomprensivo, che abbraccia, uomo e creato: l'*ecologia integrale*, dove tutto è in relazione, uomo, ambiente, lavoro, economia, politica, società, cultura, vita quotidiana, famiglia, bene comune e sguardo sul futuro (nn. 137 ss). Essa dischiude una nuova forma e un nuovo modo di abitare la madre Terra per uscire dallo spreco, dallo scarto e dal dispendio. La conformità dello spirito di san Francesco, il cui atteggiamento di profonda empatia con tutte le creature lo spingono a comprendere i bisogni vitali di ciascun essere vivente e quindi a prendersi cura del suo *habitat* e a proteggerne l'integrità dell'ecosistema, giunge ad affermare che tutto il creato è in relazione, perché così l'ha voluto il Creatore. E il tempo rientra in questa prospettiva relazionale, che vale anche per la festa, capace di mediare fra tempo del lavoro e tempo del riposo. La Scuola di pensiero francescana ci dice, quindi, che è possibile umanizzare l'economia, che è possibile coniugare mercato, competizione e solidarietà, che è possibile armonizzare profitto, lavoro, economia sostenibile e bene comune. La sostanza di questa possibilità Papa Francesco la rende ben visibile nell'enciclica *Fratelli tutti* (cap. II), quando presenta la parabola del buon samaritano (Lc 10, 25-37), che è un'icona illuminante per evidenziare la distanza tra vicinanza, prossimità, compassione e fraternità; una fraternità che suscita legame, comunione, gratuità e dono di sé²⁰. Ecco perché la fraternità francescana non si perde nell'astrattismo

²⁰ Sul teorema del “Buon samaritano” come modello socio-economico cfr O. Bazzichi. *Dall'economia civile francescana all'economia capitalistica moderna. Una via all'umano e al civile dell'economia*. Temi Del Nostro Tempo 2015 pp. 201-207.

del “vogliamo bene”, ma è concreta, generosa, che considera gli altri uomini come fratelli non come possesso, ma come dono, con i quali condividere tutto il condivisibile, instaurando un clima di amicizia, di empatia, di fiducia, di semplicità e di pace su cui costruire il modello di comunità conviviale. Essa è il tratto principale distintivo del francescanesimo, che da oltre due secoli è diventata la “sorella povera” della libertà e dell’uguaglianza e dei diritti, ma che ha avuto sempre ben chiara la dimensione collettiva, il dovere di progettare iniziative insieme, con reciprocità, interazione e altruismo. Con essa – come paradigma – si supera ogni ostacolo. Per questo occorre approfondire e rafforzare questo vincolo indistruttibile e insostituibile per il futuro dell’umanità.

Papa Francesco nella *Fratelli tutti* propone lunghe riflessioni sull’economia e sulla politica:

[...] la politica non deve sottomettersi all’economia e non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia (n. 177).

Fa una franca critica al mercato:

Il mercato da solo non risolve tutto come vogliono farci credere nel dogma della fede neoliberista; si tratta di un pensiero povero, ripetitivo, che propone sempre le stesse ricette per qualsiasi sfida che si presenta; il neoliberismo si auto-riproduce come l’unico cammino per risolvere i problemi sociali (n. 168).

La globalizzazione ci ha resi più vicini ma non più fratelli (n. 12). Crea solo soci ma non fratelli (n. 101).

Mediante la parabola del buon Samaritano, compie un’analisi rigorosa dei vari personaggi che entrano in scena e li applica all’economia politica, culminando nella domanda: “Chi ha avuto compassione di lui”, cioè dell’uomo caduto nelle mani dei briganti? (n. 64). Il buon samaritano si fa modello di amore sociale e politico (n. 66). Il nuovo paradigma della fraternità e dell’amore sociale si dispiega nell’amore nella sua realizzazione pubblica, nella cura dei più fragili, nella cultura dell’incontro e del dialogo, nella politica come nella bellezza di “tutte le creature”, riflesso della Somma Bellezza. E’ attraverso l’avvicinarsi alla *via pulchritudinis* che i francescani scoprono il valore della bontà e della gratuità. “Il Signore mi dette dei fratelli”, proclama gioiosamente Francesco nel suo Testamento, riaffermando che la gratuità è il fondamento della fraternità francescana. Ed è in sintonia con il principio di gratuità e la logica del dono che la riflessione dei francescani sull’economia, durante i secoli XIII-XV, inquadra le attività economiche nel contesto della comunità cristiana ed in funzione dell’individuo concreto; e in base a questa logica, la persona deve essere riconosciuta e aiutata dalla comunità, indipendentemente dall’attività che è in grado di svolgere, dando vita al valore economico “relazione”. La collettività distribuisce la propria ricchezza, garantendo salari dignitosi e mezzi sufficienti per vivere; mentre l’individuo, da parte sua, risponde generosamente con il proprio lavoro.

Si tratta del passaggio di modello dal capitalismo di mercato ad un capitalismo socio-relazionale, cioè ad un'umanizzazione dell'economia, fondata sulla relazionalità del capitale umano e sociale, sulla reciprocità, sulla sobrietà, sulla partecipazione, sulla gratuità e sulla fraternità.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In questo momento assai delicato della nostra storia e del nostro presente, il francescanesimo indica a tutti gli uomini di vivere la fraternità in pace, in serenità, in letizia, in semplicità, in reciprocità, in sobrietà e gratuità. E' un cambio di paradigma politico, sociale ed economico, che, percepito e sollecitato da Papa Francesco nei suoi molteplici e appassionati interventi, invita tutti a costruire una comunità umana, fondata sul bene comune universale. Il "no" ad un'economia che "uccide" deve cambiare modello in un "sì" ad una economia di vita, perché condivide, si "prende cura", diventa fraterna e fa profitti per il bene comune. Per questo la fraternità francescana è anche connessa alla valorizzazione di tutti i talenti, nessuno escluso, affinché tutti abbiano la possibilità di guadagnarsi da vivere lavorando, in condizioni di lavoro dignitoso, anche per le persone diversamente abili, o soggetti dimenticati o spesso trascurati o emarginati.

Senza fraternità non ci sono nemmeno libertà, uguaglianza e bene comune, essendone essa il presupposto, in quanto l'interesse di ciascuno si realizza in relazione e assieme a quello degli altri, ognuno raggiungendo il proprio bene con l'opera di tutti. Questo spiega perché furono proprio i francescani a ideare ed a dar vita a quelle geniali istituzioni socio-economiche dei Monti di Pietà, dei Monti Frumentari e del sistema delle "Riduzioni" in America Latina, consistenti nella realizzazione di centri urbani stabili, organizzati in un sistema produttivo integrato in grado di produrre reddito per soddisfare i bisogni delle popolazioni nomadi, a partire dai servizi assistenziali, istruzione scolastica e professionale.

Parole chiave del lessico francescano come sobrietà, solidarietà, bene comune, dono, gratuità, reciprocità, condivisione, fraternità svolsero un ruolo determinante nel passaggio dal feudalesimo all'umanesimo ed alla modernità, altrettanto decisive esse appaiono, secondo Papa Francesco, nell'attuale epoca della "società liquida", senza regole ed etica, incapace di rispondere alle esigenze di un mercato globale sempre più selvaggio e disumano.

Quando Giovanni Paolo II proclamò San Francesco d'Assisi patrono dell'ecologia (Bolla *Inter sanctos*, 1979) intese evidenziare, da un lato, la specifica visione francescana, che considera la creazione una benedizione, un dono divino prezioso agli uomini e un atto immenso di gratuità e d'amore, dall'altro, la vicinanza ed il legame con tutte le creature.

Se san Francesco non fosse esistito, oggi dovremmo inventarlo. Perché è di un santo e sapiente come lui che abbiamo oggi più che mai bisogno nello smarrimento universale, che ci vede sempre più soli, trafelati, di corsa, con poca speranza e tanta paura. Questa è una grande occasione per “cambiare paradigma” (*Laudato si’* e *Fratelli tutti*). L’importante è avere chiara la direzione. E la direzione è quella suggerita da San Francesco e da Papa Francesco: pensare ad un futuro di fraternità. Una società nella quale venga meno il senso di fraternità è una società incapace di progredire e senza futuro. La parola chiave, perciò, che esprime meglio di ogni altra l’esigenza del bene comune non è la solidarietà, ma quella di fraternità. Infatti, mentre la solidarietà è principio di organizzazione sociale che consente ai disuguali di diventare tutti uguali, il principio di fraternità, al contrario, consente agli uguali per dignità e diritti di essere diversi, riconoscendo e favorendo l’espressione dinamico-sociale della parabola evangelica dei talenti (Mt 25,14-30). Una società fraterna è sempre solidale, ma non necessariamente fraterna.

Lo stesso denaro non ha valore in quanto posseduto e tesaurizzato, ma vale in quanto utilizzato, fatto circolare, moltiplicato, reso produttivo per il bene-vivere e lo sviluppo della società.

BIBLIOGRAFIA

- Appunti sull’etica economica della Scuola francescana*. „Acta Philosophica” 1:2012 s. 15-40.
 Agostino, *Commento alla lettera di San Giovanni*.
 Bazzichi O., *Dall’economia civile francescana all’economia capitalistica moderna. Una via all’umano e al civile dell’economia*. Temi Del Nostro Tempo 2015.
 Bigi V.C., *Il Cantico delle creature di Francesco d’Assisi*. Asyz 2008.
Discorso alla Global Conference of Human Fraternity, Founder’s Memorial (4.02.2019).
 Francesco – Ahmad Al-Tayyeb, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* (Abu Dhabi, 4.02.2019).
 Francesco, *Costituzione apostolica Veritatis gaudium* (27.12.2017).
 Francesco, *Enciclica Fratelli tutti* (3.10.2020).
 Francesco, *Enciclica Laudato si’* (24.05.2015).
 Francesco, *Esortazione apostolica Gaudete et exsultate* (19.03.2018).
 Francesco, *Esortazione apostolica post-sinodale Amoris laetitia* (19.03.2016).
 Korner F., *Fratellanza umana. Una riflessione sul Documento di Abu Dhabi*. „Civiltà Cattolica” 2:2019 s. 313-327.
Leggenda maggiore. Prologo 1-3. W: *Fonti francescane*. Padwa 1996
Discorso ai partecipanti all’incontro promosso dalla Federazione Europea delle Associazioni Familiari Cattoliche (FAFCE) (1.06.2017).
 Whitney D.S., *Spiritual Disciplines for the Christian Life*. Colorado Springs 1991.

Streszczenie. Papież Franciszek w encyklice *Fratelli tutti* twierdzi, że doszliśmy do następującego paradygmatu, leżącego u podstaw współczesności. To antropocentryzm. To królestwo *dominus*:

istoty ludzkiej jako pana i właściciela przyrody i ziemi, które mają sens w takiej mierze, w jakiej są mu podporządkowane. Człowiek zmienił oblicze ziemi, przyniósł wiele korzyści, ale też stworzył wielkie zagrożenia. W obliczu takiej wizji świata encyklika Franciszka proponuje nowy paradygmat: paradygmat brata, braterstwa powszechnego i przyjaźni społecznej. Przesuwa centrum z cywilizacji techniczno-przemysłowej i indywidualistycznej na cywilizację solidarną strzeżenia każdego życia. Ważne jest pytanie: czy braterstwo – *fratellanza* jest synonimem braterstwa – *fraternità*? Braterstwo – *fratellanza* jest postawą, która czyni możliwe znalezienie dróg dla zwyciężenia wszelkich przeszkód odnoszących się do konfliktu. Jest ono czymś, co pochodzi z niska i do tego, aby zadziało, opiera się na tożsamości i idei wzajemnej pomocy. Natomiast braterstwo – *fraternità* pochodzi z góry, jest uznaniem ojcostwa Boga. Jesteśmy braćmi jako dzieci jedyne Ojca.

Słowa kluczowe: *Fratelli tutti*, braterstwo, braterstwo – *fratellanza*, braterstwo – *fraternità*, paradygmat współczesności, nauka społeczna Kościoła.